

LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10

ROMA, 30 Novembre 1884
N. 27

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Umiltà, 79, primo piano

Centesimi 10

LE FORCHE CAUDINE

EDIZIONE ITALIANA

TIRATURA 130,000 COPIE

ROMA, 30 Novembre 1884.

A datare dal 1° novembre

LE FORCHE CAUDINE

oltre il consueto numero della Domenica pubblicano

Ogni Giovedì

un Supplemento straordinario in tutta Italia

CHE VIEN MESSO IN VENDITA

AL PREZZO DI CENTESIMI DIECI

Tutti coloro la cui Associazione scade il 31 dicembre del corrente anno e che desiderassero avere gli otto Supplementi che si pubblicheranno prima del 31 dicembre, possono farlo inviandoci

UNA LIRA

Riceveranno in premio uno dei seguenti volumi a scelta

P. SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOEVICH - Via Crucis.

CONTE DI LARA - Rime.

Dal 1° novembre

LE FORCHE CAUDINE

hanno aperto

un abbonamento straordinario a tutto il 31 dicembre 1884

CON DIRITTO AI SUPPLEMENTI

al prezzo di L. 2,50

Detto abbonamento dà diritto a due Volumi da scegliersi fra i seguenti:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich - E. D'Annunzio: *Il Libro delle boevich: Via Crucis, Vergini, A. Laura: Sebectia.*

Per abbonarsi dirigere Vostri alla Casa Editrice ANGELO SOMMARUGA e C. - Roma.

Per chi vuole risparmiarsi il disturbo di scrivere una lettera si fare il Vaglia avvertiamo che tutti gli uffici postali del Regno sono obbligati a ricevere associazioni a nostro giornale alle condizioni più sopra indicate.

L'AMMINISTRAZIONE.

La Libreria - Per la Campagna Romana. - Migliorate le Persone. - Dialogo. - Durando e Biancheri. - E Cadorna? - Rivoluzione e Giustizia. - Dalla Capitale. - La scienza storica dei Giornaisti Italiani. - La Creanza Politica. - Medagliani Aristocratici. - Una Scoperta.

Pubblico i seguenti fatti per smentire dalla prima all'ultima tutte le bugiarderie stampate in questi giorni contro mio marito dai giornali, che ripetono l'Atto di Accusa fatto da un avanzo di galera oggi al servizio delle Baronesse sue degne consorti politiche.

1. Mio marito non ha mai scritto nessuna lettera al Ministro Magliani, nè minacciato di svelare alcuna tresca del medesimo con mogli di Deputati, perchè nessuno ne ha mai parlato e nessuno se l'è mai sognata la tresca del marito Ministro.

2. Mio marito fu informato, nel 1882, e dopo che gli era già stata fatta la grazia tanto dell'anno di sospensione quanto dei mesi di esilio, come la moglie del Ministro Magliani per mezzo del Baccelli facesse escludere mio marito dal Concorso di Palermo, per favorire la nomina di Alessandro Paternostro, la cui sorella e il cui cognato ebbero altri favori da casa Magliani, a tutti noti (1).

E poichè il Ministro Baccelli, senza alcun motivo, si ricusò ostinatamente di rendere conto al Prof. Sbarbaro dell'Università di Parma degli Atti di un concorso alla Cattedra di Diritto Costituzionale di Palermo, al quale aveva preso parte; questo strano contegno di un Ministro intimo della casa Magliani confermò mio marito nella certezza che la pittrice di S. E. fosse realmente la causa occulta di una nomina, che scandalizzò tutti i Professori, perchè l'anno

(1) P. e. la missione di andare a Napoli a difendere il Fisco contro il prete De Mattia e per 50 mila lire

prima il medesimo Paternostro, che fu creato improvvisamente Professore Titolare nell'Università (di primo ordine) di Palermo, in un Concorso al posto di semplice Professore Straordinario nell'Università parmense, che è di seconda classe, non era nè meno stato compreso nel numero dei concorrenti idonei, e solo per la ben nota potenza di intrighi, senza riguardi nè pudore, di suo padre, il Senatore egiziano, fu poi messo tra gli idonei appena.

Fu allora che mio marito, indignato a giusto titolo, e sapendo la Magliani a Livorno ai bagni, le scrisse rinfacciandole la verità e invitandola a non ingerirsi in cose amministrative, ecc. ecc.

Da tutto ciò ognuno vede, che il ricatto consisteva nel domandare giustizia e togliere ostacoli al regolare andamento dell'amministrazione.

Quanto alla signora del Ministro Baccelli, ecco la verità pura e semplice.

Il signor Baccelli Augusto, mosso dal debole scopo di conciliare mio marito con suo fratello, disse a me che per mezzo delle vedova Cerroni avrebbe indotto il Ministro a fare il suo dovere verso mio marito non rimandandolo a Parma, chè, dopo le cose seguite, era lo stesso che rovinarlo, e promise perfino di fargli dare una Cattedra in una Università di prima classe.

In questa fiducia aspettammo lunghi mesi senza nè meno vedere una risposta alle domande di ciò che era seguito del Concorso di Palermo, dei Documenti e Titoli di mio marito ecc. Allora al Prof. barbaro scappò la pazienza, e scrisse alla vedova Cerroni, che alla fine dei conti era stato suo cognato il primo a proporre il di lei intervento, e che non rispondere nè meno alle giuste domande, dopo tante promesse, era cosa degna di lei.

Verità note a Roma, e che tutti gli avanzi della galera non possono cangiare in falsità.

Il resto poi verrà in luce a suo tempo: ma questi fatti, che nessuna Baronesse servita da assassini e da forzati come nessuna Contessa, può cancellare, e che risultano dalle stesse date delle lettere di mio marito, bastano per dimostrare alle persone di buona fede e di buon senso che non si trattò mai di ricatti, arte che un Prof. Sbarbaro ha sempre lasciato fare agli attuali e degnissimi difensori dell'onore della Baronesse - ma di DIFENDERSI COLLA PENNA E COLLE PROFESTE da gente senza onore, che abusava dell'autorità, che non è cosa privata, per favorire gli amici, i parenti, e i figli degli amici a danno di chi non ha che il suo ingegno e i suoi lunghi anni di servizio.

Queste sono le vere cause del delinquere di mio marito, che se ha una colpa è questa: di avere in qualche momento di sconforto prestato fede alle proteste di innocenza e di moralità dei signori Baccelli, e delle donne quasi pubbliche che per mezzo del Medico di Casa Cerroni ne hanno fatto di tutti i colori durante il Ministero della I. P. che durò tanto tempo, certo non per merito suo, come tutto il paese sa.

3. Quanto al Coppino e al Martini - dopo la lettera degli studenti di Ancona, che pubblicarono quella del primo, è chiaro, che egli mentiva sapendo di mentire allorchè ad un collaboratore della Capitale narrò a suo modo le sue rela-

zioni con mio marito. Oggi aggiungo che il Martini telegrafò tre volte al Prof. Sbarbaro a Villa Potenza, dove eravamo nel maggio scorso, invitando di andare perfino a casa sua; e che per mezzo di Deputati i successori di Baccelli promisero di dargli tutto quel che ave-se chiesto, come dice la lettera di Coppino, anche il titolo di Commendatore, se non gli avesse maltrattati. Dunque si vede, che sono essi i primi a dare l'esempio di far dipendere gli atti di giustizia nell'amministrazione dalla benevolenza verso la persona del Ministro, del Segretario e delle loro famiglie e amici di casa. (1)

CONCETTA CIOCI-SBARBARO.

(1) Questa osservazione è stupenda di buon senso. I primi complici dei Ricatti amministrativi del Professore Sbarbaro sono precisamente i Ministri tutti, che subordinano il loro contegno al grado della sua benevolenza per le loro persone!

IL CORRETTORE.

RIABILITAZIONE

L'argomento è sempre sulle labbra di molti. E la Voce della Verità lo esamina con discreta moderazione sotto l'aspetto della dottrina cattolica. Diciamone ancora una parola.

Data la libertà dell'uomo, da una parte e la legge morale dall'altra, è chiaro che una delle conseguenze più irrepugnabili di quest'ordine sia che chi opera il bene, cioè conforme la sua libera volontà al Dovere abbia da avere bene, e chi prevarica debba aver male. La relazione che passa tra la virtù e il merito, il vizio e il demerito, tra il merito e la ricompensa, il demerito e il castigo, è apodittica, necessaria, assoluta, come nota il Gioberti: e per questo verso si devono considerare i principii universali dell'Etica così certi e così inconcussi come quelli della Matematica.

Consegue da ciò, che ogni colpa debba essere accompagnata dalla sua espiazione così fisica come morale, giusta la doppia natura dell'uomo, e che oltre al magistero penale, che conserva l'ordine materiale dello Stato ci debba essere una vindice tutela della Morale riposta nel salutare terrore dell'infamia e nelle consolatrici speranze della buona riputazione.

Ora che cosa implica il concetto più ovvio ed astratto della riabilitazione?

Implica essenzialmente queste tre idee.

1. Che l'uomo delinquente, soddisfatto il suo debito verso la Giustizia Umana e verso la Divina, possa ricuperare la pienezza della sua nobiltà morale, di creatura cioè, libera e malleadrice, atta a benemeritare, atta a viaggiare perennemente per l'infinito del bene, come scrive il Mamiani nel Mario Pagano.

2. Che il perdono di Dio e l'oblivione degli uomini sia sempre assicurati ai delinquenti, i quali dimostrino col fatto di essersi moralmente rigenerati per virtù dell'espiazione.

3. Che nessun ostacolo artificiale per parte delle istituzioni sociali si frapponga all'uomo emendato di conseguire qualsiasi altezza di onore, di uffici e di gloria.

Fin qui sembra difficile il trovare contraddittori. Ma le dispute si fanno interminate quando si scende alla realtà dei fatti, e si deve determinare il più o il meno di indulgenza e misericordia da concedersi all'uomo moralmente riedificato.

La morale evangelica segna su questo punto un immenso progresso sulla morale mosaica quanto sulle dottrine della pagana antichità, e costituisce una rivoluzione vera e propria di un nuovo mondo di pensieri, di affetti e di opere, che tutte s'incardina sopra il concetto di un Dio Carità, Amore e Misericordia, e non rigida e sola Giustizia.

I commoventi episodi della vita di Cristo che ricordano l'Adultera, la Maddalena, il Buon Ladro, e le immagini delicate, le parabole della Pecora smarrita, del Figlio prodigo, e della Cananea ecc. sono tutte espressioni di un medesimo sentimento, [che nessuna esagerazione di atti sociali potrà mai oppugnare: come non possono diminuirne l'alto significato le farisaiche restrizioni degli Ortodossi.

Imperocchè tutte queste profonde intuizioni hanno

la radice e la giustificazione loro metafisica nella idea dell'umana perfeibilità indefinita, sulle originaria divinità dell'umana natura, tolte le quali nozioni precipita e diventa assurda, inesplicabile qualunque idea di perdono, di grazia, di misericordia e di emenda.

La riabilitazione cristiana dei traviati e delle traviate è conseguenza logica della Paternità di Dio e la negazione formale del tetro dramma del peccato originale, dell'eterna dannazione.

Nessuno escluso, secondo il vero e genuino concetto evangelico della vita dell'umanità e delle sue relazioni con Dio, dal perdono e dalla futura eccellenza, propria delle nature razionali, nessuno! Anche i più malvagi, perversi, e colpevoli sono predestinati a purificarsi e trasformarsi, non come i Deputati Italiani che di uomini pensanti si trasformano in pecore votanti al cenno di un giocoliere, che di Mosè non ha che una sola cosa, ma in esseri migliori.

Alla legge dell'universale e perpetuo progredimento di tutte le cose verso la perfezione ripugna tanto il ricadere nel nulla, quanto il rimanere nel peccato, quanto di precipitare in una eternità di dolori, sogno empio di infermi, i quali regalarono a Dio le passioni e le imperfezioni dell'uomo.

Che cosa è il fenomeno tutto cristiano ed il mistero psicologico tutto evangelico della conversione, così magistralmente ritratta dal Manzoni nell'Innocenzo, e dall'Hugo nei Miserabili, se non il ricorso dell'anima a Dio, e la sua interna rigenerazione in virtù della grazia? E che cosa è la grazia, scientificamente giudicata, se non l'onnipotenza della Legge di perfezionamento infinito sotto una forma mistica?

La Vce ha ragione di dire, che gli effetti e le conseguenze di questo sublime principio non debbono essere misurate alla stregua e per l'utile di questa o quella parte politica ma con tutto il rigore e la serena impassibilità di una Legge dell'Ordine Morale Universo. Pur troppo le Sotte Politiche non procedono con equità, nè con logica in questa materia, ed ora peccano di soverchia indulgenza, ed ora di eccessiva severità. Se un grande facinoroso ha la fortuna di trovarsi in una compagnia di ventura politica, abbia egli commesso ogni varietà di male opere, gli si perdona tutto dai suoi amici. Al contrario se il colpevole è di un'altra Parocchia Politica, tutto il rigorismo dell'antica Legge ebraica gli si volgerà contro, e per lui non corre nè riabilitazione, nè perdono, nè misericordia.

Ma i Cattolici per cui parla la Vce hanno il torto, alla loro volta, di circoscrivere e ridurre a una misura farisaicamente angusta ed assurda il sublime pensiero di Cristo in ordine alla riabilitazione dei traviati.

Innanzi tutto lo alterano e lo svisano profondamente ponendo per condizione alla riconciliazione dell'uomo colpevole con Dio il professare certi dommi incomprensibili, che hanno tanto che vedere colla sincerità della coscienza quanto l'acqua del Comi alla purgazione di una Ipotesi, o il vino Protto, onor di Via delle Convertite, alla liquidazione dell'Asse Ecclesiastico.

L'umanità si emenda, e si rialza, se è caduta, si corregge e si rende degna di migliori sorti per virtù di sussidio, di abnegazione, di rettitudine e di sforzi generosi verso un'Ideale di Giustizia, ma non col pensare piuttosto a un modo che a un'altro all'Eterno Mistero dell'Infinito. Ed è ciò tanto vero e tanto conforme al genio liberalissimo dell'Evangelio, che Cristo non si re' mai che anteponga la sapienza dell'intelletto alla carità degli affetti, la cogniscenza del vero alla pratica del bene. Ora c'è nell'aria una esagerazione morbosa a perdonare troppo, a dimenticare con troppa facilità, a cancellare, quasi, indirettamente l'eterna e immutabile distinzione del bene e del male. Anni addietro il Prefetto di Genova Colucci sciolse, forse non costituzionalmente, una Società Operaia di Savona, che nel suo Statuto promulgava che anche i reduci dalla galera, purchè riabilitati potevano aspirare perfino alla Presidenza. In una esagerazione del principio cristiano, ammetto che un antico ladro ed assassino possa per istraordinaria virtù rifarsi un eroe ed un martire del dovere, tanto da meritare la Presidenza del Consiglio non che quella di un sodalizio di Mutuo soccorso. Ma quella proclamazione a priori e quella promessa generica di abbracciare anche un delinquente e collocarlo sotto il baldacchino di seta - dove per consueto si mettono gli onesti artigiani,

non è forse pericoloso? A Bologna durante e dopo la sua prigionia per truffa e bancarotta fraudolenta, il Mis... ebbe la dimostrazione, le lettere-patenti di un Ceneri, di un Filopati, di un Gatti, di un Ellero per la riabilitazione. Anche questa fu una iperbole immorale! Di fatti quel galeotto tornò a fare il maestro dell'opinione bolognese, come un ladro di vetture fa il maestro a Torino e un truffatore celebre educa il popolo romano giorno per giorno. E, dunque, dirà taluno, questi ladri emendati e purificati dall'infortunio non dovranno più godere i benefici del vivere comune e guadagnarsi un pane colla penna? Certi uffici sono troppo delicati, rispondo io, perchè possano lasciarsi in certe mani. Ma chi non vede il pericolo di siffatte indulgenze, che oltre un certo segno si tramutano in vere ricompense di glorificazioni? Dopo di che il Barone di Bologna tornò alla stampa gli uomini onesti di tutte le opinioni, Cavalotti, Carducci, Panzacchi, ecc. fecero sforzi erculei per distruggerne la immorale dittatura, ed una delle più splendide prose di Giosuè è appunto diretta a quel nobile fine. Ma fu indarno, Bologna per più anni stette sotto la ferula di tanto pedagogo.

La civile conversazione dei nostri tempi ha reso così facili i rapporti fra gli uomini di tutte le condizioni, e tende così universalmente ad avvezarci tutti a non considerare nell'individuo chiunque esso sia, che l'aspetto utile e la capacità tecnica ogni cosa che l'ignominia degli affaccendati, in mezzo a questo strepito e a questo vortice quotidiano di affari, di interessi, di intrighi politici e di febbrile cupidità, viene facilmente trascurato ed eliminato dal problema della pubblica stima dell'uomo, come una data senza valore, come una imponderabile qualità senza pregio. Donde l'iniquità dei criteri con cui l'opinione corrotta procede verso i ricchi farfanti e verso i poveri, verso i potenti e verso i deboli. Questo è lato più brutto della moderna fiacchezza del sentimento morale: indulgenza, benignità, se vuoi verso chiunque si sforza di rifarsi una morale dignità — ma non confondiamo la misericordia, che aiuta a risorgere i caduti con l'ammistia che tenderebbe a sprofondarci in una palude di morale indifferenza.

P. SBARBARO.

PER LA CAMPAGNA ROMANA

« Sei sola, anima mia: non mentire a te stessa. Leva la voce e prorompi un lamento! »

Guerrazzi, *Assedio di Firenze*.

La mattina del giorno, che vennero per arrestarmi, non so per quale fine, se al fine di impedire ch'io assistessi alla adunanza del Comitato Internazionale pel Monumento ad Alberigo Gentili, dove si doveva fare la *Relazione* dell'opera da me promessa e dalla quale dovevano emergere fatti, cifre, e autografi di S. E. il Ministro Mancini a lui poco onorevoli — o per impedire che nelle Forche io continui a svelare le piaghe, che fanno sangue, dovevo recarmi a visitare Michele Francesco Guerrazzi, nipote ed erede dell'autore della *Battaglia di Benevento*, che mi ospitò in casa sua nel 1857 in Genova.

11.

Invece mi toccò di dormire tutta la notte, cioè contro gli abiti miei, in una modesta casupola di vignaroli, dove trovai un numero delle *Forche*, e un volume di Voltaire, che deve trovarsi ben meravigliato di tanto onore. L'*Histoire de Charles XII*, edizione del 1817, del Didot aîné! In una casa di vignaroli! Per non perdere il tempo mi metto a leggere, mentre la *vergara*, ossia la capoccia di casa, bada a far zittare una bambina da latte, e il *vergaro*, come li chiamano nelle Marche, mi racconta l'istoria di un maiale, che gli sta per morire, perchè non è stato curato bene, e forse renderà l'anima quasi contemporaneamente al transito estremo del Ministro dell'Agostini e delle *Sante Dorotee*, imitatrici di ogni specie di virtù angelica atta a rinforzare nelle famiglie italiane il senso del pudore.

Alla pag. 9, mi capita sott'occhio questa sentenza, che dedico, non a S. M. il Re, nè a S. M. la nostra buona e savia Regina, ma ai Consiglieri della Corona, che così degnamente comprendono il decoro della pubblica e della domestica vita: « Si quelque prince et quelque ministre trouvaient dans cet ouvrage des vérités désagréables, qu'ils se souviennent qu'étant hommes publics, ils doivent compte au public de leurs actions... »

Aggiunge maliziosamente il gran demolitore del Secolo XVIII: « Que c'est à ce prix qu'ils achètent leur grandeur; que l'histoire est un témoin, (p'ù incorruttibile di un Panizza, di un Finali, di un Passerino, di un Baccelli, che in Tribunale o davanti il Giudice Istruttore non dissero la verità) et non un

flatteur; et que le seul moyen d'obliger les hommes à dire du bien de nous, c'est d'en faire. »

Così pensava Voltaire.

lascio di leggere, per assaporare, in mezzo a questa solitudine, seminata di scheletri di un mondo civile, la superba voluttà del sentirsi soli, perseguitati, e sotto gli occhi di una libera nazione, contro un'Amministrazione intera, che dispone di quell'immensa macchina del Potere, paragonato dal Genala al Dio Brama, che nelle nostre società democratiche preso ha la forma di un immenso dispotismo, al dire di Tocqueville, superiore per autorità a tutte le tirannidi del passato. L'individuo invero, nella società fondata sul Privilegio, era eccessivamente libero, fino alla indisciplinata, e l'interesse dell'umanità consisteva nel rinforzare lo Stato: mentre oggi, che lo Stato è divenuto onnipotente, l'interesse massimo della umanità consiste nel rinforzare e tutelare contro gli abusi di quella onnipotenza l'Individuo. Così la pensava Tocqueville, che in ciò, come in altre materie, vedeva più lontano e più giusto dei Socialisti e dei Comunisti, i quali vorrebbero recare alle ultime e più sfrontate conseguenze il dispotismo della Società e dello Stato sull'Individuo.

Il cielo si è popolato di nuvole. Augelli solitari lo solcano. In lontananza odo il muggito di un bove, e sento il tintinnio delle pecore passanti. È l'ora più mesta del giorno, come dice l'A. della *Veronica Cibo*, del quale per la prima volta dovevo questa mattina conoscere di persona il nipote. Perchè a Genova nel 1857 non era in casa dello zio, che me ne parlava a tutte le ore del giorno.

III.

Ho dormito più profondamente di Renzo alla vigilia di toccare la terra di San Marco, e del gran Condé prima della battaglia di Rocroy, così lucidamente e curiosamente descritta testè dal Duca di Aumale. La giornata, velata dal finestrino di questo tugurio, promette di essere bella. Voglia il tempo degnarsi di fare bella accoglienza alle LL. MM., il Re e la Regina, che stanno per entrare nell'eterna Roma! Quanto mi duole di non trovarmi al loro arrivo! Io non so se ci abbiano pensato il Principe Colonna, il macellaio e fornaio Viscogliosi, e gli altri benemeriti cooperatori per l'*Album*: ma avrebbero dovuto preparare per S. M. la Regina una ghirlanda di fiori da presentarsi a S. M. dalle mani innocenti di sette vergini bellissime, e tutte figlie del popolo, possibilmente, come emblema di quella purità di costumi, della quale, per li scandali di tante famiglie alto levate dal vento della corruzione, oggi si incomincia a sentire più viva che mai l'inclita necessità.

IV.

In aspettazione del legno, che mi deve condurre a una stazione vicina, passeggio sul colle e contemplo alberi e rovine.

P. SBARBARO.

MIGLIORATE LE PERSONE

Mi fu raccontato ieri l'altro in casa mia da uno che fa il corrispondente di giornali, che il questore di Livorno, certo Serrano, o Serrao, abbia ad esso giornalista manifestato questa curiosa opinione: che per ragioni di ordine pubblico e di sicurezza un Governo possa talvolta, per mezzo di agenti inferiori, impedire la comparsa di un giornale!

Uso a studiare ogni specie di opinioni con serena curiosità, come il Canestrini e il Pigorini studiano ogni sorta di *crani* nell'Ipogeo delle epoche preistoriche, non mi vergogno di fare argomento di analisi, sotto brevità, anche della sentenza di un semplice Questore o Delegato di Livorno, perchè in tutto c'è materia di studio.

E la prima osservazione è questa.

In Inghilterra non si troverebbe nè pure un *Policeman* capace di pensare in quel modo.

Perchè in quel nebbioso paese brilla di luce meridiana ad ogni coscienza di uomo — sia libero cittadino o pubblico funzionario — l'idea della Costituzione e del Diritto, che ha in quello la sua storica e solida armatura.

In momenti straordinari, in istato di rivoluzione, ammetto che un Governo

per difendersi possa fare quella, ed altra cosa. In simili casi non si fanno teorie ma si opera, e si agisce come si può, non come si deve, nè come si vuole. L'istinto di conservazione, insito in ogni organismo politico, come in ogni essere vivente, ispira lui, lì per lì, gli atti più idonei alla salvezza pubblica: e quello è il vero e proprio luogo in cui si possa anche oggidì ripetere a proposito e senza pericolo di abusi il grido delle *XII Tavole*, *Salus populi suprema lex esto*, che il povero Baccelli, benchè battezzato per latinista insigne, in una Prolusione scambia per un precetto di igiene pubblica!!!

Ma fuori di quelle contingenze straordinarie, nessuno Agente del Potere esecutivo, vuoi Prefetto, vuoi sotto Prefetto o semplice Questurino, potrebbe mai — in nessun caso — commettere simile balordaggine ed arbitrio — senza lasciarvi le unghie.

Io non so se davvero ci siano in Italia questori, che pensino così come ha pensato il corrispondente lombardo; ma se ci sono, è questo un nuovo indizio dal quale si raccoglie l'inferiorità del nostro personale amministrante in tutti i gradi della gerarchia e in tutte le sfere della cosa pubblica.

Donde la necessità di rialzare il livello morale e intellettuale del corpo di sicurezza pubblica, come della magistratura giudiziaria e del pubblico ministero. Pagategli meglio: chè per verità oggi sono retribuiti così avaramente, che è impossibile averli ottimi; l'elemento economico essendo se non l'unico, certo uno degli elementi, fattori di ogni buona e regolata Amministrazione e Civiltà!

P. SBARBARO.

P. S. Nel Personale di S. P. se non abbondano, certo non si può dire che manchino del tutto i buoni, e perfino gli eccellenti arnesi di governo forte, morale e rigido esercente della Legge, conforme all'*Ideale* di G. Zanardelli, che un G. Biancheri, dopo la morte o fisica o morale di Depretis, speriamo incarnerà felicemente. Ottimo, verbigrazia, il Valisnieri, non cattivo Rastelli. Del Bernardi, che mi ha mandato in questo punto il suo pregevole *Pulizzino di Visita*, se è proprio lui, mentre sto leggendo l'opera di Leroy-eaulieu, contro il *Collectivismo*, non ho mai sentito dir troppo bene dai popolani dei *Monti*: può essere che al *Piano* goda di fama migliore, come gli auguro di vero cuore, per il nome che porta. *Bernardi!* Diavolo? Io sono più sorpreso di Don Abbondio quando incontrò il nome del filosofo *Carneade* nel Panegirico di S. Carlo Borromeo, e proprio nel momento che Renzo venne in Canonica a turbargli la pace domestica. *Bernardi!* Chi sarà costui? Il figlio del presidente intemerato di Teramo, che nel risolvere i problemi di diritto penale non guarda ai Pierantoni delle parti, ma consulta tre cose:

La Legge

La Coscienza.

Il buon senso, che non fa mai male a nessuno, fuori che a Serra, Nicola, Cavalli, Natali.

DIALOGO

CONCETTA: Attende una risposta!

PIETRO: Chi è?

CONCETTA: E chi lo sa? È il biglietto, non sai leggere?

PIETRO: Domandagli se è Monsignor Bernardi, di Venezia?

CONCETTA: Ha facciu da brigante!

PIETRO: Ma dunque è già in casa?

CONCETTA: No! è sulla scala.

PIETRO: Digli se è il Presidente Bernardi!

CONCETTA: Ha l'aria di un caporale.

PIETRO: Allora, aspetta, vado dal generale Caravà, al *Quirinale*, per vedere se vuole nulla da me; e se ha un'*ordinanza* di nome *Bernardo*, coll'O, molto rotondo, come quello di Luzzatto.

DURANDO E BIANCHERI

Due canizie, due esperienze, dice il Manzoni.

Sono entrambi Memontesi.

Si disputarono, nel 1854, alla Tribuna di Torino, l'onore di interrogare il responso di nonna *Istoria*, maestra di popoli e di re. E voglio dire: che, disputandosi sulla spedizione di Crimea, concetto inglese, secondo il Bertani, il Generale Giacomo Durando, dal banco dei Ministri, dove sedeva, in luogo di Lamarmora, Ministro della Guerra, sostenne, che la spedizione era buona, utile, e provvidenza d'Italia pel futuro. Un giovane Deputato della Sinistra sorse a confutare storicamente l'onorevole Durando: così si legge nella *Gazzetta del Popolo* di G. B. Bottero di quel tempo.

Chi era questo giovane deputato?

Il Deputato di Ventimiglia, Giuseppe Biancheri.

Dal cui labbro appresi, che non voleva parlare, ma vinse la giovanile timidità perchè confortato dagli amici di allora, che erano fiori di patrioti e di galantuomini; Tecchio, Bottero, Borrelli, Pareto, Ricci, Correnti (allora), Michelini, (che morì come visse,) Lorenzo Valerio, Cambieri, Guglianetti, Beolchi, Riccardo Sineo, Sanna-Sanna, Asproni, G. Pallavicini ed Angiolo Brofferio, che scrisse la *Vita di Giacomo Durando*, cosa ignorata, come tante altre, dalla RASSEGNA D'EGITTO.

Il Biancheri ha per Durando un'ammirazione quasi filiale, e dice di averlo conosciuto sempre molto *récureur* e fumatore indefesso.

E CADORNA?

Fermamente credo, che il Generale Durando, appunto perchè non fu mai un volgare ambizioso, avrebbe dovuto non accettare il seggio presidenziale del Senato, accompagnando il nobile rifiuto con una lezione di amore patrio, di politica verecondia e di altre cose, che il Durando sa e Depretis ignora, al vecchio ed infermo Presidente del Consiglio, facendogli osservare che Carlo Cadorna è Carlo Cadorna!

RIVOLUZIONE E GIUSTIZIA

II.

Scriva Marco Minghetti, nel suo famoso volume sui *Partiti Politici* e sulla loro ingerenza illecita nelle pubbliche amministrazioni e nella giustizia, che è opinione di molti oggidì, che sotto i passati reggimenti assoluti la giustizia fosse meglio e più incorruttamente esercitata che nell'unico regno d'Italia.

L'egregio uomo di Stato dichiara di non volerlo credere, ma confessa, che per molti segni e riscontri tale convincimento compare non al tutto infondato.

In queste materie casi varie e complicate, a velare scernere e sceverare il vero dalle esagerazioni, bisognerebbe procedere con molte e sottili distinzioni ed avvertenze.

Converrebbe distinguere il micro diritto civile dal criminale, e in questo non confondere le cause di stato o delitti politici dai reati comuni: e via discorrendo.

Ancora, se si voglia discorrere con l'imparzialità dell'istoria, è necessario distinguere nella atrocità di certi giudizi e di molte sentenze per reati politici, che si svolsero e consumarono sotto i governi passati, ciò che procedette dalla iniquità delle leggi e ciò che fu l'espressione dello zelo servile dei giudici.

Rileggete la stupenda invettiva del Gioberti, (nei *Prolegomeni*) contro gli spietati giudizi di Cosenza, dopo il moto sfortunato dei fratelli Bandiera. Le terribili accuse, che il filosofo rinnovatore muove al governo di Napoli sono giustissime, considerate dall'aspetto morale e politico. Ma di quanto si aggrava, agli occhi dello storico equo, la colpa dei governanti, che non seppero, nè vollero usare alcuna clemenza verso giovani generosi e verso un eroismo infelice,

di tanto scema la morale e giuridica malleva dei magistrati e dei giudici, che applicarono la legge dello stato, allora esistente.

Ciò premesso, che cosa potevano pretendere gli italiani redenti dalla lunga servitù, dopo il 1860, dai loro governanti, legislatori e magistrati?

Forse l'impunità per ogni attentato alla sicurezza interna ed esterna dello Stato? Forse maggiore mitezza di codici in universale? Questo è il compito del legislatore: e noi parliamo di giudici.

PIETRO SBARBARO.

A evitare confusioni, poiché il Fisco ha creduto di sequestrare il numero 26 per due articoli intitolati L'OMBRA DI SBARBARO e LA VENERE DI SAINT-BON, nel ristampandolo con nuovi articoli sostituiti agli incriminati, mutiamo il 26 nel 27.

I lettori non ci perdonano quindi che quello che il Fisco ha voluto rapire al loro desiderio di leggere tutto ciò che si pubblica nelle FORCHE CAUDINE.

DALLA "CAPITALE"

Il professore Pietro Sbarbaro ha diretto alla Capitale la seguente lettera:

25 novembre 1884.

Pregiatissimo signor direttore della Capitale,

Nel giornale di Leone Fortis leggo una corrispondenza di Carlo Levi (n. 323) dove sta scritto, che io indirizzai lettere minatorie al ministro Magliani.

Da la più solenne smentita a questa vilissima menzogna, che non ha senso comune, e la ritengo fra le tante sciocchezze messe in giro contro me, ed ora svanite.

Scrissi nel 1881 lettere indignate alla moglie di un ministro, che col concorso di un altro ministro aveva fatto dare la cattedra di Diritto Costituzionale di Palermo, escludendomi dal concorso, al fratello di una sua amica, da lei dipinta ad olio.

E quello non era un ricatto! Era il grido di una famiglia rovinata, da gente senza onore e senza moralità, né pubblica né privata. — e intimavo sì, ma di riparare al danno fattomi, invitando il ministro Baccelli a non rimandarmi a Parma, che era lo stesso che preparare i scandali, che poi sono seguiti, non avendo il ministro — collega di Magliani nella pubblica cosa — voluto compiere mai il dover suo di farmi dare soddisfazione da alcuni professori di deliberazioni arbitrarie prese contro me, durante la mia carcerazione.

Venga pure lo scandalo di un nuovo processo. Ma avverti i degni difensori dell'Alcova, che in tribunale proverò con fatti e date questi tre punti:

1. Che le mie esclamazioni furono tutte susseguenti ai fatti ed atti dei diversi ministri dell'istruzione pubblica, e non preconcipi, sfogni, quindi, di collera, per arbitri ministeriali, d'onore e esclusa perfino l'ombra del ricatto.
2. Che quando le mogli di uno o due ministri entrano nell'amministrazione per favorire i figli degli amici e rovinare un'onesta famiglia — perdono i privilegi del loro sesso.
3. Che i Mancini, i Martini, i Magliani e il Coppino, il Marrazio e il Depretis — in omaggio alla pubblica e privata moralità, devono rientrare nella quiete della vita domestica: perché le loro adiacenze disonorano la monarchia.

Suo Devoto P. SBARBARO.

L'ASCI LA STORICA DEI GIORNALISTI ITALIANI

Ci sarebbe da fare le Forche tutti i giorni, chi volesse raccogliere le pietre che cadono dalla penna dei giornalisti d'Italia, come mi diceva Bertrando Spaventa.

Il Fascio fa nascere e morire Chamfort in Inghilterra. Il Bersagliere scambia il "Governo Rappresentativo", di Giovanni Stuart-Mill colla "Libertà", del medesimo autore, e per aggiustare il latino in bocca, come direbbe il Gioberti, alla Rassegna.

Ed ora eccovi la Rassegna del giorno 24, (numero 321) pagina prima, colonnello secondo, linea 104, (salvo errore), che insegna all'Italia come qualmente Giacomo Durando nel 1866 combatteva per la liberazione della Venezia!!!!

Le cognizioni storiche dei semiti e degli egiziani della Rassegna, come vedete, non giungono fino a distinguere - in cose italiane - Giovanni Durando, Generale di Divisione, anzi Comandante un Corpo di Armata, e che aveva al suo fianco, nel 1866, come Aiutante di Campo, il Colonnello Carlo Corsi, da Giacomo Durando, che voleva mandare Pio IX in Sardegna, oggi divenuto Presidente del Senato, invece di Carlo Cadorna!

Dopo avere nominato due volte Stuart-Mill, non finirò senza toccare la Gazzetta di Parma, che nell'annunciare la morte di Giacomo Stuart-Montgomery, padre di Roberto, apostolo dei Conservatori, lo confuse con il celebre economista inglese Stuart Mill!!!! E il Presente, sempre parmigiano, per non essere da meno, immedesimò Saint-Marc Girardin con Emilio De Girardin!!!! Stampa che illumina l'Italia!

LA CREANZA POLITICA

„La creanza è di non dir le cose che possono dispiacere a chi non è avvezzo a sentirle.“
Don Abbondio a Perpetua - Manzoni
I promessi sposi.

L'esperienza incomincia a illuminarmi.

Dopo tante dolorose vicissitudini, dopo aver saggiato perfino l'ignominia di vedermi trascinato al cospetto dell'opinione pubblica da manigoldi celebratissimi come un loro simile, lettori, vi confesso, sono profondamente scosso nelle mie antiche convinzioni, che mi procacciavano tanti fastidi e tante peripezie.

Avrò errato! diceva Don Abbondio, cogli occhi bassi, stretto dagli argomenti, domato dalla grandezza d'animo, conquiso dalla sublimità di quelle interpretazioni della morale evangelica per uso dei sacerdoti, che gli venia squadernando sul viso l'Arcivescovo Federigo Borromeo.

Avrò errato! ripeto, anch'io, davanti allo spettacolo edificante di un Governo così morale e di una Giustizia così premurosa di acciuffarmi, che l'Italia sola, emula della Spagna, ci dà.

Avrò errato! Facciamo l'esame di coscienza. Io, per quel difetto organico di cervello, che mi procura la rinomanza di pazzia da certi savi, che tutti conosciamo, per lunga stagione avevo creduto una cosa, la quale mi sembrava evidente. Credevo, che l'Italia, cullata per lungo tempo in un sistema ufficiale e non ufficiale di menzogne tanto sopra i suoi vitali interessi quanto circa alle persone de' suoi uomini politici, e de' suoi amministratori, dovesse una buona volta incominciare a nutrirsi di verità nude e crude, come quelle di cui si alimentano i leoni, e a non pascersi più di frasche, di rettorica, di iperboli, e di pasticcini.

Credevo!

Credevo, che a questa ruvida scuola della verità si fossero sempre educati i popoli degni di libertà. Credevo!

Ed ammiravo massimamente Roma antica e la moderna Inghilterra, nella cui saggezza civile parve sempre di scorgere il lume riflesso dell'antico senso latino — poichè Roma e l'Inghilterra si fecero grandi mercè l'abito, la consuetudine e la tradizione di quella maschia e robustissima manifestazione aperta di ogni verità, anche la più umiliante per l'orgoglio nazionale, che nei momenti più solenni del loro vita comparisse utile e necessaria a proclamarsi.

Il coraggio delle opinioni e degli invidiosi veri portò all'apice della potenza i due popoli: il coraggio della verità li preservò entrambi dalla decadenza e dalla morte, finchè non venne di moda, quanto a Roma, l'ipocrisia delle scritte reticenze, finchè in Roma non si tramutava in delitto perfino il ricordo delle antiche virtù, e un Senato abiettilissimo dannava al rogo i Libri di Cremuzio Cordo.

Oggi la Gran Bretagna aduna in grembo miserie, piaghe e dolori sociali, che per un organismo

meno robusto di quella forte società, uno solo basterebbe a precipitarla. E non di meno, quella nazione si salverà! Si salverà tanto dal flagello del dispotismo, quanto da quello del socialismo. Quella nazione non conoscerà mai nè l'onta delle dittature militari, nè la vergogna di un governo di Ciompi. Potrà attraversare ogni sorta di intoppi al suo fatale andare, proverà ogni generazione di calamità, ma una sventura non sopporterà mai, ed è la guerra civile. Ora, perchè tanta sicurezza e tanta fede nell'avvenire di quel nobile paese? Perchè là esiste una valvola di sicurezza per le Istituzioni, un talismano, che allontanerà mai sempre dal capo della libertà le tempeste della licenza, ed è l'estrema franchezza con cui si svelano tutte le piaghe dell'umana società!

MEDAGLIONI ARISTOCRATICI

Alessandro Ferraioli.

III.

Ora parlerò del suo pregiato lavoro, comparso nel 1879, dalla tipografia di Gasparo Barbera, qui in Roma, e che ha per titolo: *Del Pensiero politico in Italia e di un Partito Conservatore.*

Di questo scritto io parlai nel Piccolo di Rocco De Zerbi, nel 1881, quando ero professore di Scienza della Pubblica Amministrazione nella R. Università di Napoli, e faccio questa avvertenza, affinché si vegga, anche sul proposito delle cose che ho scritto e di quelle che sto per scrivere intorno ad Alessandro Ferraioli ed ai Cattolici conciliatori, come le opinioni, l'intento, l'apostolato delle Forche indomite non siano di origine recentissima, nè frutto di patite avvertenze, ma la logica esplicazione ed il proseguimento imperterritito di un lavoro, di un disegno che sto colorando fino dal giorno, che nella R. Università di Pisa, nel 1863, come Libero Docente di Scienza Economica mi affacciai all'arringa della pubblica istruzione.

Il libro del Marchese Ferraioli rivela due nobili qualità nell'Autore: profondo, sincero, spassionato desiderio di pubblico bene, e amore non meno intenso dell'umanità.

Sembrano, a primo aspetto, due qualità comuni e così imperiosamente prescritte ad ogni scrittore o pubblicitario dalla legge morale, da non doversi quasi far menzione nè dar lode che se ne mostra fornito.

Eppure, pensandoci bene, sono troppo più rare a che a primo aspetto non sembrino.

Amico del bene pubblico! A parole tutti non bramano, nè cercano altro: ma nel fatto quanti sono coloro che il pubblico bene non immedesimano al bene della loro casta, del ceto, a cui spettano, della loro confraternita di scambievolmente aita?

Quanti i generosi, che sappiano e fortemente vogliano sacrificare le loro individuali o personali predilezioni ad un elevato concetto di comune utilità, quasi travasandosi colla mente, coll'affetto nelle ragioni astratte e impersonali del pubblico interesse?

L'amore della verità! Lo Spencer, voi sapete, nella *Introduzione* allo studio della *Scienza Sociale*, enumera e descrive accuratamente le diverse specie di preoccupazioni o pregiudizi, che fanno intoppo alla diritta intelligenza dei fenomeni del mondo morale. Ma nello studio delle cose e nella discussione dei problemi politici vi è un grande ostacolo, un formidabile nemico della verità, che il filosofo inglese non ha sufficientemente considerato: la paura di offendere il sentimento e l'opinione del maggiore numero!

L'egregio Ferraioli non andò a caccia di popolarità con questo suo discorso, che non poteva piacere nè a Destra nè a Sinistra, ma doveva offendere le passioni di tutti i Partiti, che tengono oggi il campo nel nostro paese.

Ed incominciò il suo studio esponendo una verità poco piacevole per l'intera nazione, verità enunciata prima di lui, e con ben altra autorità della sua, da tanti scrittori di cose politiche, verità che nelle Forche impavide ho frequenti occasioni di ricordare, e sempre ricorderò!

« Il pensiero politico italiano è di origine e di importazione straniera e precisamente ed esclusivamente francese, » dice il

Ferraioli, a pag. 9. Su questa verità importa di fermare l'attenzione degli studiosi.

Da G. D. Romagnosi a Carlo Boncompagni la nostra letteratura civile, la educazione degli intelletti si risentono manifestamente dei gallici influssi, e ciò per tutte quelle cause e ragioni che tutti sanno, e non è questo il luogo di esaminare e discutere.

Ora la scuola francese del liberalismo moderno se ha avuto il suo ufficio providenziale come maestra di altri popoli, specie latini, e se racchiude preziosi irrevocabili acquisti di verità, che formano un elemento essenziale del pensiero e della vita moderna, non è tutta la verità. L'esperienza poi di quasi un secolo di storia ha mostrato a chiare note l'insufficienza, le lacune e gli errori di quelle dottrine, che ai padri nostri parvero l'ultimo verbo del progresso e della sapienza civile. Su questo punto il Marchese Ferraioli avrebbe potuto avvalorare le sue giuste riflessioni con l'autorità di Gioberti e di Mazzini, che entrambi si opposero costantemente alla servilità delle menti italiane verso le opinioni francesi in nome dell'originali fattezze del genio nazionale.

Se non che, io avrei desiderato che la serena equanimità di giudizio del Marchese Ferraioli si fosse manifestata anche nel distinguere nelle tradizioni così del pensiero politico della Francia come in quelle dell'Italia due correnti di idee, una sana, liberale e più prossima al vero, l'altra erronea, liberale anche sotto le parvenze delle più ardite aspirazioni, e più rimota dal termine della perfezione civile. In vero, quando si parla di pensiero francese, di scuola francese, di dottrine francesi, come possono confondersi, in buona fede e senza incontrare taccia di leggerezza, quelle due forme di pensare tanto diverse intorno alla natura, ai diritti ed al fine e all'ordinamento dello Stato, che si incontrarono, l'una contro l'altra armata, allo scoppio della grande Rivoluzione sulla Tribuna, nei Libri, nella Stampa? Da un lato avete in faccia la tradizione di Montesquieu, dall'altra quella di Rousseau. Fin che il genio liberale della prima allignò nella Francia, che si rinnova, la Monarchia di Amministrativa si fa Costituzionale, si compie una Riforma, e la Nazione non taglia la famosa fune dell'Abate Siéyès, ma resta ancorata sul proprio passato, e sulla storia; è il momento solenne in cui la ragione per bocca di Mirabeau scende dal firmamento metafisico per assumere il governo e riordinare lo Stato, ma di accordo con la tradizione: siamo nel periodo liberale. Dall'altra voi vedete una scuola, che rinnegando ogni vincolo del presente col passato, presume di ricostruire *ex integro* tutto l'edificio dell'umana socievolezza, e di architettare il diritto pubblico sul fondamento di semplici astrazioni universali, applicabili a tutti i popoli, a tutti i luoghi: questo è il momento del delirio, che presto avrà un organo e si chiamerà Robespierre. La prima è il 1789 e l'Assemblea Nazionale, la seconda è il 1793 e la Convenzione!

Io, dalla Cattedra o nei Libri, ho sempre riconosciuto e distinto due Francie: la Francia degli Economisti, di Turgot, di Dunoyer, di Bastiat, dei pubblicisti e giureconsulti liberali, o individualisti, i Laboulaye, i Tocqueville, gli Odilon-Barrot, e la Francia dei Socialisti, di Louis Blanc, di Blanqui, di Cabet, dei Montagnardi, pallida parodia dei loro modelli sanguinanti dal Terrore, e dei legulei rivoluzionari come Ledru-Rollin.

Sono o no cose molto diverse?

Lo stesso dicasi dell'Italia. È vero ciò che dice il Ferraioli: le idee francesi si innestarono nel tronco della tradizione italiana, e troppo più profondamente e largamente penetrarono nelle nostre scuole e nelle nostre opinioni politiche, che per la custodia dell'originalità del nostro genio sarebbe stato a desiderarsi. Ma una tradizione schiettamente italiana non mancò mai, in questo secolo, secolo delle grandi restaurazioni storiche.

Per oggi faccio punto! A rivederci!

P. SBARBARO.

UNA SCOPERTA

Tra le invenzioni originalissime della stampa senza onore a mio riguardo, ho letto, in questi giorni, anche questa: che io sono stato repubblicano ed internazionale!

Io sarei ben lieto, per la verità della mia biografia, se quell'onesto corrispondente sapesse o potesse citare una sola parola da me scritta, dacchè tengo in mano la penna, una sola parola, che giustifichi la sua asserzione.

Io so, che dal 1856, da quando concorsi cioè alla fondazione della Società Nazionale con Lafarina e G. Pallavicino, a tutt'oggi - 26 di Novembre 1884 - sono sempre stato fedele alla bandiera su cui stava scritto nel 1860: Italia e Vittorio Emanuele.

Ho certo mutato di opinione sopra molte altre cose, e su parecchi uomini del mio tempo. Ma di fede politica, economica, e giuridica - non credo: almeno non me ne sono accorto.

Nè mi vergognerei se fossi anche stato un giorno repubblicano. Hanno rinunciato tanti, e troppo più alti di me, alla fede repubblicana! Da Cesare Correnti ad Antonio Mordini, da Emilio Visconti-Venosta a G. Finzi. Perché dovrei vergognarmene! Io sarei anzi superbissimo di avere appartenuto alla Giovine Italia, come Fabrizi, Arduino, e Giovanni Ruffini. Ma ero troppo giovane allora da poterne far parte.

Veniamo all'Internazionalismo. Questa scoperta è anche più originale: e vi dà la misura della dottrina di certi miei detrattori. Avendomi visto per tanti anni a promuovere l'Arbitrato Internazionale, il Libero Scambio Internazionale, ecc. costoro hanno confuso l'Internazionalismo giuridico ed economico con quell'altro Internazionalismo anarchico, comunistico, che ho sempre combattuto!

O geni! Secondo la vostra interpretazione delle mie povere idee, sarebbero Internazionalisti, meco i Mancini li Sclopis, i Richard, e tutti gli apostoli della Pace Universale!

E queste sciocchezze contro me si leggono stampate! Ora ammiriamo insieme, se non vi dispiace, il sottile e profondo magistero con cui una stampa affidata a mani di idioti o di mascalzoni costruisce, edifica, plasma e indirizza la pubblica opinione sul conto degli uomini e delle cose!

Fortuna che il paese ha già capito il latino, e i giornali sono ormai creduti come si crede alle streghe. Di qui l'immensa fortuna delle Forche: le quali non sarebbero così avidamente né così universalmente lette, se non avessero quest'unico merito di chiamare le cose coi loro nomi, o si tratti di cose private che fanno fare rapida carriera ai loro ammiratori, o si tratti di giornalisti che non sanno distinguere il Diritto Internazionale dall'Internazionalismo!

ERRATA CORRIGE

Si vedono già li effetti, che saranno passeggeri - della mia lontananza dell'Eterna Roma, a me sempre anzi più che mai presente in tutta la sua maestà al mio pensiero. Nella mia Dura, alla pagina terza, colonna seconda, dove si legge Cossato, (che Dio le tifichi!) dove leggersi Conte, e poche linee più in giù dove sta stampato: "L'Università un'arte a sé", doveva stamparsi: "un ente a sé".

Il supplemento di Giovedì conterrà importantissimi scritti di PIETRO SBARBARO

LIBRI RICEVUTI

- La Morale, par Eugène Veron, Paris, Librairie Editeur, 1884.
- La morale nelle Satire di Orazio, Persio e Giovenale. Studio di Attilio Tombellini. Rimini 1884.
- Dio, l'Uomo e Società. Pensieri del Cav. Francesco Pilo-Pais. Ravenna, Tip. Calderini, 1884.
- Sulla Imposta Proporzionale e Progressiva. Discorso di F. Bot tai, Parte I. Venezia, Stab. Fontana, 1884.
- Le Vittime. Commedia in tre atti. Il Divorzio. Drama di del Dott. Vincenzo Bruna. Milano, Carlo Barbini, 1884.
- D'Oltre Tomba. Contraddizioni di un Chiarlatano (Tipoteo. Coriggi) Treviglio, Stab. Sociale Librario, 1884.
- Dott. Antonio. Abbasso i Medici! Roma. Coi Tipi di Mario Armani nell'Orf. Com. 1884.
- In memoria di Quintino Sella. Discorso del Prof. Luzzatti. Biella, Tip. Libr. G. Amosso, 1884.
- Il libro del Soldato Italiano, per il Cav. Cesare Revel. Torino, G. Baglione e C.
- Manuale del Trattamento del Cavallo. Marchese Carlo Costa. Milano, Alfredo Brigola, 1884.
- In morte di Gaetano Fuggetta, per Luciano Calvo. Sira-cusa, Tipog. del Tamburo. MDCCCLXXXIV.
- Sulla Morale Educazione del Popolo e della Gioventù Italiana. Pensieri di A. De-Giovanis. Nota Tip. di F. Zammiti.

ANGIETO GIACOPONI, gerente responsabile

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Cobocovich VIA CRUCIS

Elegante Volume di pag. 140 - UNA LIRA

Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

Casa Editrice E. PERINO

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE DEL REGNO D'ITALIA

compilato dalla Direzione Generale delle Poste

Unica edizione ufficiale

Un grosso Volume di 734 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i Comuni, frazione del Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffici Postali, ecc. Prezzo: L. 10

Chi manda LIBRE DIECI all'Editore E. PERINO, ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di posta per tutto il Regno.

Col 7 dicembre esce a Dispense illustr. a cent. 10

PAPA SISTO ROMANZO STORICO DEL SECOLO XVI

E. MEZZABOTTA

Edizione superlativamente illustrata dall'acclamato G. MARCHETTI.

La figura colossale di questo Papa, che fu un principe formidabile, un giustiziere inesorabile, uno strano e mirabile esempio delle più singolari avventure, è rimasta scolpita nel cuore del popolo, che ha sempre il suo nome in bocca.

Il romanzo che pubblichiamo solleva alcuni veli di questa misteriosa esistenza. Fortemente sceneggiato, drammatico in grado summo, esso è destinato a un successo trionfale.

L'opera sarà di 50 Dispense in 4. grande, ogni dispensa viene illustrata da un'incisione.

Usciranno 2 disp. alla settimana a cent. 10 ciascuna. Chi manda L. 5 all'Editore EDOARDO PERINO, Roma, sarà abbonato all'Opera completa franca di posta.

Le Dispense separ. si vendono da tutti i venditori di Giornali



È uscito il Volume doppio 39-40 della

BIBLIOTECA NOVA

LA

SOLLEVAZIONE D'ABRUZZO

DI

NICCOLA CASTAGNA

Cent. 50 - Un volume di p. 250 - Cent. 50

L'Assedio di Gerusalemme

RACCONTO STORICO

DI G. GOZZOLI

Questo celebrato lavoro, che svolge con potenza di stile e altezza di pensiero uno dei più irribili e non conosciuti periodi di Storia, ha tutte le attrattive fascinatrici del Romanzo. Passioni, caratteri, vizi e virtù, misteri di amore e misteri di Stato - tutto spira un potente interesse drammatico.

L'ASSEDIO DI GERUSALEMME

È una grande opera d'arte scolpita nella Storia. Lo provano le ripetute edizioni, le traduzioni che se ne fecero in altre lingue, e il consenso de' più illustri critici d'Italia e dell'Estero.

Un Volume di pag. 400 con 25 illustraz. L. 2,50

Chi manda L. 2,50 Edoardo Perino - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

VITA

DELLE

IMPERATRICI ROMANE

DI OSCAR PIO

Artisticamente illustrato dal professore NICOLA SANESI e dal valente G. BONDINI, con ritratto disegnato sugli originali esistenti nel museo Capitolino per cura del detto sig. G. BONDINI.

Dalle voluttuose lussurie di Messalina agli amori pazzi di Cleopatra, intrighi di corte, tradimenti, sacrifici, donne sante e buone e femmine ferocemente cattive, tutto, come nelle figure d'una meravigliosa lanterna magica, viene a passare avanti agli occhi del lettore, nelle belle pagine di questo libro piacevolmente interessante.

Un volume di 640 pagine, illustrate da 40 incisioni, L. 5,00.

Chi manda L. 5,00 all'Editore E. PERINO - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

Casa Editrice A. SOMMARUGA

Col primo Gennaio 1885 la Casa Editrice A. SOMMARUGA e C., offre ai lettori nuove e straordinariamente vantaggiose combinazioni per l'abbonamento alla *Domenica Letteraria* e alla *Cronaca Bizantina*, di sua proprietà, nonché al nuovo giornale quotidiano di gran formato, il

NABAB

di cui la stessa Casa Editrice ha assunto la pubblicazione.

LA DOMENICA LETTERARIA

DIRETTORE

ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

dal primo Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: LIRE CINQUE

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali.

PREMI GRATUITI

agli abbonati della DOMENICA LETTERARIA

Con l'abbonamento annuo alla DOMENICA LETTERARIA si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. GIULIO BARRILI - *Storia Galoppo* (NUOVA EDIZIONE per i non abbonati L. 3) F. DE RENZIS - *Voluttà* (Per i non abbonati L. 3) (Aggiungere all'abbonamento centesimi 50 per le spese postali)

COPIE 12,000 Cronaca Bizantina COPIE 12,000

COOPERATORI

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Caracci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni - D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

dal primo Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

Aggiungere 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO

TUFFI NELL'ACQUA

DI ASTRO BEZZURRO

Pieno per i non abbonati: LIRE CINQUE

È un libro strano e ghiribizzoso questo che si intitola *Giano*. Come l'antico nume esso pure ha due facce: ha il principio alla fine... o la fine al principio, come meglio aggrada. Sono due libri disgiunti, e formano una cosa sola; è una cosa sola, e sono due libri così disgiunti e separati fra loro, che fanno a pugni. Una vera trovata, come opera tipografica.

Se il lettore è un po' scettico, se ha nel cervello un pizzico di materialismo, non ha che a leggere il libro da una parte e troverà che i versi di Martino Belsale più d'una volta risponderanno alle sue idee, o gli ricorderanno un'osservazione già fatta, o gli daranno spiegazione di certe sensazioni non ben chiarite non ben definite, ma che hanno talora stimolata la curiosità sua.

È il libro per gli scettici, per i celibi, per le irregolarità. Ma se per converso il lettore è consolato ancora da una fede, se crede ancora nell'amleida, nella virtù, nell'amore; se non tutte le nuove illusioni della giovinezza sono cadute dall'animo suo, capovolgendo il libro e legge le pagine azzurre di *Astro Belsale*. Nuoterà coll'autore in un mar di giulibbe.

È il libro per le fanciulle, per i timorati, per gli idealisti. Si narra di un antico eroe che aveva una lancia fatale, la quale da una parte apriva orrendo ferite e dall'altra le guariva. Il *Giano* è la lancia che ferisce da un lato con lo scherno e ghiribizzo dell'altro col balsamo delle illusioni.

D'imminente pubblicazione:

NABAB

NUOVO GIORNALE QUOTIDIANO DI GRANDE FORMATO

DIRETTORE

ENRICO PANZACCHI

Abbonamento - ANNUO: L. 26 - SEMESTRALE: L. 13 - TRIMESTRALE: L. 7

PREMI GRATUITI DEL NABAB

PER GLI ABBONATI ANNUI

E. Zola: *Germinal* (edizione francese di CHARPENTIER; per i non abbonati L. 4). G. Carducci: *Vite e Ritratti* (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4). F. De Renzis: *Voluttà* (per i non abbonati L. 3). E. Panzacchi: *A mezza macchia* (per i non abbonati L. 3).

PER GLI ABBONATI SEMESTRALI

G. Carducci: *Vite e ritratti*. E. Panzacchi: *A mezza macchia*.

PER GLI ABBONATI TRIMESTRALI

F. De Renzis: *Voluttà*.

(Aggiungere centesimi 50 per l'affrancazione dei suddetti premi)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il *GERMINAL* di E. ZOLA

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB che vogliono anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'eccezionale e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati Lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6.

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori: 12 Volumi del valore complessivo di 24 Lire, sono dati per L. 6, è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per la novità di una collezione i cui volumi già pubblicati portano i nomi di PANZACCHI, VERGA, MARRADI, D'ANNUNZIO, ECC.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (LA DOMENICA LETTERARIA e la CRONACA BIZANTINA), (LA CRONACA BIZANTINA e il NABAB), (LA DOMENICA LETTERARIA e il NABAB) - la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi di prossima pubblicazione, a scelta, cioè:

Contessa di Landsfeldt: *L'arte della bellezza e i segreti della toilette*, ovvero:

Stefano Jalet: *I risultati dell'Inchiesta agraria*. Ce n'è per tutti i gusti: per lo signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri mallebrici, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dall'uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali: NABAB, BIZANTINA, LETTERARIA, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio

IN BASSO

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida Prefazione di EDMONDO DE AMICIS.

N. B. - Gli abbonamenti al NABAB, alla Bizantina, ed alla Letteraria si ricevono nei rispettivi Uffici - Nuovo Palazzo Sclavina in Via dell'Umiltà - dal primo Dicembre in poi, ma saranno notati nei registri dal 1 Gennaio 1885, stiechè agli altri premi è da aggiungere questo:

NABAB - DOMENICA LETTERARIA - CRONACA BIZANTINA GRATIS - PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE - GRATIS

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di ULISSE BARBIERI, prima anche della pubblicazione del *GERMINAL* di E. ZOLA saranno spediti a quelli che vi avranno diritto.

Si preghino gli Abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.